

F. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA

9) *Sui ritratti di Paolo dal Pozzo Toscanelli
fatti da Alessio Baldovinetti e da Vittore Pisano
Memoria del prof. G. UZIELLI.*

(Notizie offerte ai cultori della numismatica e delle belle arti per
la ricerca della Medaglia di Paolo dal Pozzo Toscanelli e del
disegni fatti per essa).

Malgrado numerose indagini da me compite per ritrovare ritratti di Paolo dal Pozzo Toscanelli eseguiti da artisti dei suoi tempi, i soli dei quali potei fino ad oggi aver notizia sono quelli dovuti ad Alessio Baldovinetti ed al Pisanello.

In altro luogo (1) accennai come il Vasari dipinse il Toscanelli nell'affresco da lui eseguito (e ancor oggi esistente) nella volta della *Camera* detta di *Cosimo il Vecchio* nel Palazzo Vecchio in Firenze, e dimostrai che il Vasari, il quale con grande diligenza ricercava le immagini dei personaggi di altri tempi che gli occorreva raffigurare nelle opere degli artisti a questi contemporanei, dovette valersi, fuor di ogni dubbio, per il ritratto del Toscanelli, di quello fatto da Alessio Baldovinetti e dipinto da quest'artista, probabilmente fra il 1471 e il 1476, in una tavola, oggi non più esistente, ma che vedevasi ancora ai tempi del pittore aretino nella chiesa di Santa Trinita in Firenze; nè deve

(1) UZIELLI G. *Intorno alla famiglia ed al ritratto di Paolo dal Pozzo Toscanelli* [in] *Boll. di Bibliografia e di Storia delle Scienze Mat. e Fisiche*. Roma, 1884.
— Vedi Tomo XVI, novembre 1883.



PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI

MARSILIO FICINO

dall' affresco di GIORGIO VASARI nella volta della sala
detta *Camera di Cosimo il Vecchio* nel Palazzo Vecchio in Firenze.

dimenticarsi che il Baldovinetti fu contemporaneo del Toscanelli, essendo vissuto il primo dal 1427 al 1499 e il secondo dal 1397 al 1482 (1).

Un altro grandissimo artista, il Pisanello, scolpi pure la figura del sommo geografo e astronomo fiorentino in una medaglia oggi perduta.

Sia per facilitare la scoperta di questa medaglia, nel caso per esempio che essa esista ancora, ma con iscrizione oggi oscura o imperfetta, sia, speranza più plausibile, come si vedrà infine, di poter ritrovare i disegni che dovè fare il Pisanello per servirsene poi nell' incisione della medaglia stessa, ho pensato non essere inutile di ricordare il poco che oggi sappiamo di essa e di dare nello stesso tempo copia del ritratto di Paolo dipinto dal Baldovinetti, onde esso possa servire a dare opportuni indizî nella ricerca di quello fatto dal Pisanello: opera perduta, ma celebrata dal poeta contemporaneo Basinio dei Basini.

Questi, certamente uno dei primi fra i poeti latini del secolo XV (2), nacque nel 1425 nel Parmigiano. Fu scolaro di Vittorino da Feltre in Mantova e quindi del Gaza e del Guarino in Ferrara, ove poi divenne professore egli stesso, poichè lo troviamo indicato come insegnante di lingua latina nel 1448 nei registri universitari di quella città. Poco dopo lasciò Ferrara, abbandonando la Corte Estense per recarsi a quella dei Malatesta a Rimini, e in questa città morì nel 1457.

Basinio, oltrechè per i suoi versi, nei quali qualunque ne sia l'argomento non mancano mai lodi per Ghismondo Malatesta, principe invero malvagio, è noto per le violente controversie che ebbe con varî letterati del suo tempo e fra altri col poeta Porcellio e con Tommaso Seneca,

(1) L' Heiss dice che il Toscanelli morì verso il 1490. Ma il Fonzio, contemporaneo di quello scienziato, ha registrato il giorno esatto della sua morte: « 1482. Paulus Tuscanellus, Medicus et insignis Philosophus, magnum exemplar virtutis, annum agens quintum et octogesimum idibus Maiis Florentiae in patrio solo moritur ».

FONZIO B. *Annales suorum temporum* [in] Philippi Villani, *Liber de Civitatis Florentiae famosis Civibus*, ecc. Florentiae, MDCCCXLVII in 4°. — Vedi p. 159.

HEISS A. *Les Médailleurs de la Renaissance, Vittore Pisano*. Paris, Rothschild, 1881 in f. — Vedi p. 37.

(2) TIRABOSCHI G. *Storia della letteratura Italiana*. Milano, Soc. Tip. dei Classici Italiani, 1822-1826, t. 8 in vol. 16°. — Vedi t. VIII, p. 1341-1347.

AFFÒ I. *Memorie degli scrittori e dei letterati parmigiani*, ecc.. Parma, 1789; 1797, tomi 5 in 4°. — Vedi t. II, p. 185 e seg.

ROSMINI (DE') CARLO, *Vittorino da Feltre*, ecc., Bassano, 1801, in 8°. — Vedi p. 467-470.

VOIGT G. *Il Risorgimento dell' antichità classica, ovvero il primo secolo dell' Umanismo*. Firenze, Sansoni, 1890. Vol. I, p. 579 a 585.

i quali offesi dalle sue critiche negarono ogni utilità all'insegnamento della lingua greca, dal Basinio strenuamente difesa; lotta che finì col trionfo del poeta parmigiano e coll'esilio del Porcellio e di Seneca dalla Corte dei Malatesta (1).

Fra i varî poemi che scrisse, il più esteso è quello intitolato *Hesperidos libri tredecim*, fatto in onore delle eroiche gesta compiute nella guerra contro Alfonso, re di Aragona, da Ghismondo Malatesta, essendo questi duce dei Fiorentini, mentre in realtà esso tradì con inaudita slealtà la Repubblica, disonorando sè stesso.

Altro lavoro del Basinio è l'*Astronomicon*, elegante imitazione del poema omonimo di Arato (2).

Pare che il Basinio scrivesse quel lavoro, dedicato a Ghismondo Malatesta, alla cui Corte egli allora trovavasi, per compiacere alle superstizioni astrologiche di quel principe, divise a quel tempo in Italia dagli uomini più colti e più eminenti. Invero al Basinio sono soltanto gradite le cose mitologiche; le costellazioni e i loro nomi gli offrono facile occasione d'innestarle al suo poema; ove però non dimentica, al solito, di celebrare il suo mecenate, anzi ove immagina vedere Ghismondo Malatesta che, capitanando tutta l'Italia, sconfigge gloriosamente i Turchi e li ricaccia dall'Europa in Asia. Basinio poi, in quanto a lui, si ride delle superstizioni astrologiche di cui egli stesso parla nel suo poema; opinione nella quale non poté che confermarsi sempre più per la conoscenza che egli ebbe col Toscanelli, il quale, come altrove dissi (3), derideva pure tali assurde credenze.

L'astrologia infatti aveva preso ampio sviluppo in Italia nel secolo XIII e seguenti (4). In un documento dell'Archivio di Siena, in

(1) Su questa questione, rinnovata sott' altro aspetto anche oggi, e che finì allora, come accadeva fra i letterati di quel tempo, in abiette contumelie, vedi il Voigt, il Burckhardt e altri autori già citati.

(2) HOUZEAU G. C. e LANCASTER A. *Bibliographie générale de l'Astronomie*, ecc., (in corso di stampa). Paris, Gauthier Villars. — Vedi tom. I, parte I^a, pag. 526.

Il VOIGT (*Il Risorgimento*, ecc., vol. I, p. 582), dice che il Basinio si valse principalmente d'Igino; altri dicono di Manilio, autori ambidue, come è noto, di opere analoghe a quelle di Arato; il quale, del resto, non fece che porre in versi un'opera perduta di Eudosso di Guido, la cui importanza, a sua volta, consiste essenzialmente in questo, cioè: che la sola opera che ci resti del grande astronomo greco Ipparco è una critica minuta di Eudosso e del suo versificatore Arato.

(3) *Della grandezza della Terra secondo Paolo Toscanelli* [in] *Boll. della Soc. Geogr. Italiana*, Serie I, vol. X, (1873), p. 26.

(4) Il VOIGT (*Il Risorgimento*, ecc., vol. I, p. 582), dice che Ghismondo aveva comuni le superstizioni astrologiche « coi suoi antenati e con la maggior parte

cartapecora, riguardante un Consiglio dell'anno 1260, fatto in Firenze ai 22 novembre per una lega tra i Fiorentini e i Sanesi, si legge: « Guido Bonactus, astrologus communis Florentiae de Forlivio (1) ». In quell'anno stesso, in seguito alla battaglia di Montaperti, i cardinali riuniti in concistoro chiesero in proposito il responso del loro collega il cardinal Bianco specialmente, come « grande astrologo » dice il Villani « e gran maestro di negromanzia ». Innocenzo VIII faceva consultare, essendo malato, Ambrogio da Rosate, astrologo di Lodovico il Moro, il quale regolava ogni sua azione « per puncto de astrologia ». Nel XV secolo l'Astrologia fu tenuta in onore in quasi tutta l'Italia, eccettochè in alcuni luoghi e fra altri a Venezia, ove troppo alta era la scienza politica; a Ferrara, ove protetto dai Duchi Estensi, fioriva l'insegnamento matematico, e infine a Firenze, ove contro il credito di essa ebbe azione efficace, benchè oggi non riconosciuta abbastanza, il Toscanelli; e quest'azione fu probabilmente sentita dal Basinio; ma non fu nè poteva essere tale da introdurre nel poema di lui i germi della vita nuova che sorgeva e che s'ispirava all'osservazione diretta dei fenomeni celesti, iniziata allora dal Toscanelli (2). Infatti il trionfo dell'Umanismo fu prima quello della splendida forma letteraria antica greca e latina; poi il trionfo dell'idealismo greco e dell'epicureismo romano, cioè dell'antica filosofia, ma ristretta nell'ambito dogmatico ove la confinarono i Medici a Firenze e i Papi a Roma; non della scienza greca, di quella scienza che, all'infuori del dogmatismo filosofico, faceva dello studio e dell'amore della natura la guida e lo scopo dell'intelligenza umana.

Il Toscanelli, per quanto un velo (3) lo adombri ancora, più as-

dei Capitani di ventura ». Lodovico il Moro vi credette più di qualsiasi altro; egli, discendente di grandi capitani di ventura, come Francesco e Giacomo Sforza; ma questi, invero, disprezzarono o non curarono tali credenze. La restrizione quindi del Voigt non è giusta; del resto basta ricorrere alle notizie più esatte riferite in proposito da vari scrittori, e fra altri dal Burckhardt (*La Civiltà nel secolo del Rinascimento*, Firenze, 1870, vol. II, p. 317 e seg.) e dal Libri (*Histoire des Mathématiques*, vol. II, p. 50 e seg., ecc., ecc.) — Vedi anche il mio articolo *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV* [in] *La Letteratura*. Anno V, 1890, N. 2.

(1) VILLANI F. *Le Vite d'Uomini illustri fiorentini*, Firenze, Magheri, 1826, in 8° — Vedi a pag. 143, 144 la nota del conte G. M. Mazzucchelli.

(2) Si veda intorno a questo argomento le memorie del prof. G. Celoria sulle comete osservate e scoperte dal Toscanelli, nelle *Astronomische Nachrichten* del 1884, 1885 e nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* del 1885, e le varie mie note sul Toscanelli stesso, oltre le due citate nel presente lavoro.

(3) Questo velo lo squarcerò del tutto, mostrando che mentre è fuor di que-

sai di L. B. Alberti, più assai del Cusano, fu, con Leonardo da Vinci, il grande e vero iniziatore del movimento scientifico moderno. Ma tanto il Toscanelli come il Vinci precedevano i tempi e dovettero tacere.

La massima parte delle opere del Basinio fu pubblicata, in bella edizione, nel 1794 a Rimini, da Lorenzo Drudi (1), ma non vi sono tutte comprese; poichè, fra altri lavori di quel poeta, in essa non si trova una delle sue opere più note il *Liber Isottaeus* scritto a gloria di Isotta degli Atti o da Rimini, prima amante, poi moglie di Ghismondo Malatesta (2); e vi manca pure un lavoro che a noi specialmente preme e che è intitolato: *Basinius Parmensis ad Pisanum pictorem ingeniosum et optimum*.

Questo poemetto, stampato dal Cavattoni soltanto nel 1861, insieme ad altri (tutti ripubblicati nel 1882 nell'opera fondamentale del Friedländer) (3), deve la sua grande importanza al ricordo che il poeta vi fa di varie opere del Pisanello da lui ivi celebrate, alcune delle quali esistono oggi pure, mentre altre sono pur troppo da ritenersi distrutte o perdute. Fra queste ultime è la medaglia in onore del Toscanelli, menzionata nei versi seguenti insieme a quelle di altri contemporanei,

stione che Leon Battista Alberti fu grandissimo nell'arte, non fu che mediocre nelle scienze fisiche e matematiche.

La prevalenza che si dà a Leon Battista Alberti rispetto al Toscanelli, è dovuta a ciò: che il posto del primo nell'evoluzione scientifica del quattrocento è stato fissato da letterati e non da scienziati, cioè da cultori di scienze matematiche e fisiche. Il Burckhardt è uno dei pochi che faccia del Toscanelli un giusto per quanto brevissimo cenno, benchè non si sia accorto che questi è il Maestro Pagolo di cui Vespasiano ci ha lasciato la biografia. L. B. Alberti fu, nell'Umanismo, il rappresentante della risurrezione dell'arte e della scienza antica, ma senza vedute, specialmente nella scienza, nè nuove, nè originali, checchè ne dicano il Voigt e altri.

(1) BASINII PARMENSIS POETAE, *Opera praestantiora nunc primum edita et opportunis commentariis illustrata a L. Drudio*, Arimini, 1794, 3 parti in 2 volumi, in 4°.

(2) Voigt, *Il Risorgimento*, ecc., vol. I, pag. 577-80 in nota. Il *Liber Isottaeus* si trova in un opuscolo rarissimo esistente nella Biblioteca Regia di Monaco.

(3) CAVATTONI CESARE, *Tre Carmi latini composti a mezzo il secolo XV in lode di Vittore Pisano*, ecc. Verona, a' XXIII di marzo MDCCCLXI in 8°. — I tre poeti sono Basinio Basini di Parma, Porcellio Pandoni di Napoli e Tito Vespasiano Strozzi di Firenze. — Il poemetto del Guarino in lode dello stesso grande artista fu stampato dal medesimo direttore della Biblioteca comunale di Verona, Ab. C. Cavattoni, col titolo: *Due opuscoli di Guarino Veronese*, Verona, 1860, in 8°.

FRIEDLAENDER JULIUS, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530)*, ecc. Berlin, 1882, in 4°. — Vedi p. 9-42 [Estratto dal] *Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen*, I, Bd., I, Heft. — Vedi ivi a p. 82 a 86.

tutti effigiati dal Pisanello in medaglie, oggi non più esistenti (1), eccetto quella in onore di Bellotto di Cuma:

Mantua dum maneat, dum sit Gonzaga proles,
Karoli (2), Pisani munere notus eris.

Guarini (3) effigies, nec non Aurispa (4) manebit,
Hieronymusque (5) tuo munere notus erit:
Bellotusque (6) puer, sed non puerilibus usus
Artibus, ingenio noto et ipse tuo.
Tuscanellae (7) etiam facies laetissima clari
Nominis, egregiis fulget imaginibus.

È inutile che io dica lunghe parole sopra Pisanello cioè Vittore Pisano, famoso qual pittore e incisore presso gli antichi come presso i moderni, cominciando da Lionello d'Este che scrive: « *Pisanus omnium pictorum hujusce aetatis egregius* (8), » fino al Cavattoni, che lo dice *il pittore delle fanciulle con nivea faccia, le mani purpuree e gli occhi fulgenti come stelle* e all'Ephrussi che lo chiama *il principe della medaglia* (9); artista infine le cui opere furono celebrate da poeti contemporanei come Guarino Veronese, Basinio, Porcellio, Tito Strozzi ed altri, e di cui tanto ampiamente in questi ultimi tempi scrissero i moderni (10);

(1) HEISS A. *Vittore Pisano*, ecc., p. 37, XVI.

FRIEDLAENDER J. *Die italienischen Schaumünzen*, ecc., p. 25.

(2) Gonzaga Carlo, principe di Bozzolo, m. nel 1456.

(3) Guarino n. nel 1370 a Verona, m. nel 1460 a Ferrara.

(4) Aurispa Giovanni di Noto (Sicilia), n. nel 1369, m. nel 1460 a Ferrara.

(5) Girolamo (Vedi *Appendice* in fine).

(6) Bellotto di Cuma. L'Heiss lo dice di Como, altri di Comacchio. Il sig. U. Rossi (*Il Pisanello e i Gonzaga* in *Arch. Stor. dell'Arte*, anno I, 1888, p. 456), ritiene che il « *Bellotus Cumanus* », immortalato dalla medaglia del Pisanello, sia della famiglia dei Conti Cumano di Padova, fra i quali vari, in tempi anteriori, ebbero il nome di Bellotto ed alcuni sono ricordati nella storia. Vedendolo poi effigiato dal Pisanello e cantato dal Basinio, il Rossi è indotto a supporre che forse, per quanto oggi ignoto, abbia dovuto occupare un posto non infimo fra i letterati del secolo XV.

(7) Paolo Dal Pozzo Toscanelli.

(8) MAFFEI SCIPIONE, *Verona illustrata*, ecc. Milano, Classici, 1825-26, vol. 5 in 4 parti. — Vedi vol. IV, (P. III), p. 231, 2ª serie.

(9) EPHRUSSI CHARLES, *Vittore Pisano* [in] *Gazette des Beaux Arts*, t. XXIV, 1881, 2ª serie, p. 166, 181.

(10) Oltre le opere già citate e altre che citerò e omettendo quelle del Vasari, del Crowe e Cavalcaselle e altre opere generali, ricorderò:

BERNASCONI CESARE, *Il Pisano, grand'artefice veronese*, ecc. Verona, 1862, p. 80.

REISET [in] *Gazette des Beaux Arts*, 2ª serie, t. XV, (1887), p. 119.

ARMAND ALFRED, *Les Médailleurs Italiens du quinzième et seizième siècle*. — Paris, Plon, Nourrit e C., 1888; 2ª edizione, 3 vol. in 8º. Vedi vol. I, p. 1 a 15.

e quindi nessun omaggio maggiore potrebbe farsi al grande astronomo fiorentino quanto il ritrovarne l'effigie dovuta alla mano dell'insigne artista veronese.

Siccome tutte le notizie che si hanno del Toscanelli mostrano che mai egli si allontanò da Firenze se non per recarsi a villeggiare in Toscana, si deve perciò ritenere come più plausibile ipotesi che il Pisanello ne fece la medaglia passando egli stesso da quella città. Siamo quindi condotti a dire alcune parole delle numerose peregrinazioni che l'artista veronese fece per l'Italia.

Si hanno notizie assai incerte sulla vita e sui viaggi di Vittore Pisano. Pare che nascesse verso il 1380, ma è dubbioso se ciò avvenne a Verona ovvero a S. Vigilio, piccola città del Veronese posta sul lago di Garda (1). Il Vasari dice (2) che visitò Firenze da giovanetto e che papa Martino V, dopo aver dimorato in quella città (ciò che fu dal 26 febbrajo 1419 al 9 settembre 1420), quando la lasciò, lo condusse seco a Roma. Ma il racconto del Vasari è poi mescolato a tanti anacronismi che la cosa rimane incerta, anche per altri argomenti addotti dal Maffei (3) e da altri (4).

Certamente per altro deve essersi recato a Roma prima del 1430 per poi tornare a Mantova e Verona passando per Ferrara. E si noti che in questo viaggio egli dovette pur passare per Firenze, che era sulla via allora preferita per andare da Roma a Ferrara. Di questo viaggio del Pisanello si ha notizia in una lettera, in data 13 febbrajo, senza indicazione d'anno, ma che Adolfo Venturi ha mostrato, con plausibili argomenti, doversi ritenere dettata fra il 1431 e il 1433, nella quale Leonello d'Este scrive da Ferrara al fratello Melianuse in Roma, pregandolo di far ricerca e d'inviargli un quadro lasciato in quella città dal Pisanello, a seconda di quanto aveva convenuto con quest'artista al suo passaggio da Ferrara, andando a Mantova (5). Di là ri-

(1) FRIEDLAENDER J. *Die italienischen Schaumünzen*, ecc., p. 19.

(2) VASARI G. *Le vite*, ecc. (Ed. Sansoni, 1880-85), vol. III, p. 5.

(3) MAFFEI SC. *Verona illustrata*, vol. IV, parte III, p. 230, 231.

(4) FRIEDLAENDER J. *Die italienischen Schaumünzen*, ecc., p. 21.

(5) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara* [Estratto dall'] *Archivio Veneto*, Serie II, T. XXX, Parte II, 1885. — Vedi p. 2 e seg.

VENTURI A. *Documenti sul Pisanello* [in] *Arch. Stor. dell'Arte*, anno I, 1888, p. 424, 425.

Il Maffei, della lettera di Leonello (indicata da lui come trovantesi nel Cod. Bevilacqua 3 in 4^o) aveva riportato solo le poche linee ove Leonello d'Este, come ho accennato nel testo, lodava il Pisanello. — Il Documento fu ritrovato a Verona, Codice Capitolare CCXLI folio 1.

tornò presso il marchese Lionello, per il quale dipingeva una tavola nel 1435.

Poco si sa della vita del Pisanello dal 1435 al 1436. Alcuni vogliono che in questo ultimo anno andasse a Firenze, ove era allora adunato il famoso Concilio e che allora facesse la medaglia, ancor oggi esistente, dell'imperatore Giovanni Paleologo II, nella quale il ritratto di questo, scrive acutamente il Maffei (1) « è tolto dal vero e col suo vero vestito, non immaginario com'or farebbesi ». Ma si noti che dall'8 febbrajo 1438 al 10 febbrajo 1439 il Concilio, detto di Firenze, tenne le sue sedute a Ferrara e ivi come a Firenze v'intervenne il Paleologo, e quindi il Pisanello potè effigiarlo nella prima di queste due città. Comunque sia, anche supponendo che il Pisanello andasse a Firenze nel 1439, egli dovè trattenervisi poco tempo, poichè egli era a Verona prima del giorno di quel medesimo anno in cui questa città fu, in parte, presa d'assalto dai Mantovani. Infatti mentre la peste inferiva a Verona e poco prima che giungessero le truppe nemiche, molti cittadini, fra i quali il Pisanello, fuggirono. Levato l'assedio, il Comune di Verona chiese la grazia dei profughi al Governo veneto, che l'accordò con deliberazioni del 5 agosto 1441 e 7 febbrajo 1442, ordinando però che i fuggiaschi non potessero rientrare subito a Verona, ma a *Padua citra* (2). Il Pisanello abbandonata Verona, doveva essere andato a Rimini; infatti da una lettera del 1439 di Paolo Malatesta a Gian Francesco Gonzaga (3) appare che questi richiamasse in quell'anno il pittore veronese a Mantova, ove, come rilevasi da altra lettera di Uberto tesoriere del duca a Paolo Malatesta, egli già allora trovavasi il 12 maggio 1439, data della lettera stessa.

A Mantova era ancora nel marzo 1441, e fatta una breve gita a Ferrara, vi era tornato nell'agosto e vi rimase fino agli ultimi del febbrajo 1443. Tornò allora a Ferrara ove dimorò fino ai primi giorni dell'anno dopo.

Una lettera dell'11 marzo 1444 scritta da Mantova dal marchese Gian Francesco al Pisanello in Ferrara, mostra che questi allora aveva deliberato di recarsi a Napoli presso il re Alfonso (4). Sembra però che

(1) MAFFEI SC. *Verona illustrata*, vol. IV, (P. III), p. 299.

(2) G. P. R. *Il Pisanello grasiato* [in] *Arch. Stor. dell' Art.*, Anno II, 1889, pag. 38.

(3) ROSSI UMBERTO, *Il Pisanello e i Gonzaga* [in] *Archivio Storico dell' Art.*, Anno I, 1888, p. 453-456.

(4) ROSSI U. *Il Pisanello e i Gonzaga* [in] *Arch. Stor. dell' Arte*, Vol. I, 1888, p. 455, nota 1.

vi andasse solo più tardi, perchè nel 1445 dipingeva una tavola per il marchese Leonello nella villa di Belriguardo (1). Gioverà intanto qui ricordare che pur osservando che si può talora con maggiore o minor supposizione fissare la data di varie medaglie del Pisanello, quelle però che hanno le date (2) sono soltanto le seguenti: Leonello d'Este 1444, Sigismondo Malatesta 1445, Cecilia Gonzaga 1447, Bellotto Cumano 1474 e Alfonso re di Napoli 1449,

Ma ciò non prova che il Pisanello dovesse sempre farle nel luogo ove vide probabilmente quei personaggi (3) poichè egli oltre che nelle città già ricordate o che ricorderò appresso, fu a Pavia e a Venezia, ove non solo dovè effigiarvi medaglie ma anche dipingervi quadri; e altri lavori fece in altri luoghi. « *Pinxit* » dice infatti un suo epitaffio « *et in variis urbibus Italiae* (4). » Del rimanente, per ciò che riguarda la medaglia del Paleologo, credo che abbia dovuto farla piuttosto a Ferrara che non a Firenze, e ciò rilevasi sia da alcune delle date delle pagine precedenti, sia dal poemetto del Guarini in onore dell'artista, se è vero, come vuole il Venturi (5), che esso fu composto nel 1438. La medaglia pure di Leonello d'Este fu fatta quasi certamente a Ferrara, quella del Malatesta a Imola, di Lodovico e Cecilia Gonzaga non forse a Mantova, ma a Ferrara o a Milano, del re Alfonso a Napoli, ecc.

In ogni modo il periodo nel quale il Pisanello stette più costantemente a Ferrara è quello compreso fra il 1444 e il 1447 (6).

Fra quest'anno e la sua morte si hanno poche notizie di lui. Solo è noto che nel 1449 fece la medaglia del re Alfonso d'Aragona, presso il quale, come già si è visto, aveva intenzione di recarsi, lasciando Ferrara, fin dal marzo 1444.

Per questo motivo, e siccome morì a Roma, è cosa quasi certa che passò in questi suoi ultimi anni da Firenze. Nel 1451 era ancor vivo, poichè Flavio Biondo parla di lui, come di persona ancor viva,

(1) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 6.

(2) FRIEDLAENDER J. *Die italienischen Schaumünzen*, ecc., p. 25. — HEISS A. *Vittore Pisano*, p. 8.

(3) ROSSI U. *Il Pisanello e i Gonzaga* [in] *Archiv io Storico dell'Arte*, p. 555, nota I.

(4) FRIZZONI G. [in] MORELLI J. *Notizie di Opere di Disegno*, Bologna, 1884, a pag. 120.

(5) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 3.

(6) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 8-9.

iu *Roma instaurata* (1), composta in detto anno (2) da quell' erudito storico (ciò che rilevasi dalle opere del Biondo stesso (3)).

L'anno della morte del Pisanello è incerto.

In una lettera in data 31 ottobre, ma senza indicazione d'anno, che il Gaye però ritiene sia il 1451, Carlo de' Medici scrisse da Firenze al fratello Giovanni dicendogli che aveva comprato « 30 medaglie di ariento da un garzone del Pisanello che morì a questi dì » e quindi si lamenta di Monsignor di San Marco, cioè il Cardinale Pietro Barbo veneziano, poi papa col nome di Paolo II (1464-1471), il quale aveva trovato modo di sottrargliele. In una lettera del marzo 1455 (1456 s. c.) Carlo de' Medici nuovamente si duole di quel prelato perchè amatore troppo avido, e poi parla di oggetti d'antichità (4); ma ciò non prova, come vogliono alcuni, che si tratti delle medaglie acquistate dal garzone del Pisanello. Si noti ora che in un pagamento fatto fare al Pisanello da Leonello d'Este, alcuni avevano letto la data 15 agosto 1455, ma il Venturi ha dimostrato (5) doversi leggere 1445 e quindi deduce da ciò che il Pisanello sia morto nel 1451, opinione cui si è fermato anche l'Armand (6), ritornando a quella data dopo averla abbandonata, sostituendole l'anno 1456. In ogni modo alcuni deducono dagli argomenti su indicati e anche da altri, qui ommessi per brevità, che la lettera in data 31 ottobre di Carlo de' Medici, sia del 1456 e quindi che questo sia l'anno della morte del Pisanello (7).

Tutti gli autori sono però d'accordo nel riconoscere che questi non potè vivere oltre il 1456, poichè in quell'anno Bartolomeo Fazio ne parla come di persona non più viva (8). Il Venturi che opina per il 1451, osserva (9), fra altri argomenti, che dal 1450 al 1451 « si fa altissimo silenzio intorno al Pisanello, come s'ei fosse scomparso dalla scena del mondo ». Non intendo questa argomentazione, che si

(1) BLONDI FLAVII. *De Roma instaurata*, ecc., Augusta Taurinorum, B. Sylva, MDXXVII. Vedi fol. 115 r.º

(2) E non nel 1450, come scrive il Venturi in *Il Pisanello a Ferrara*, pag. 11 e 12.

(3) GREGOROVIVS F. *Storia della città di Roma*, Venezia, Antonelli, 1866-76, — Vedi vol. VII, p. 675-676.

(4) GAYE G. *Carteggio inedito d'artisti*, ecc., Firenze, 1839-40, vol. 3 in 8º. — Vedi vol. I, p. 163.

(5) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 7 e 10.

(6) ARMAND A. *Les Médailleurs italiens*, ecc., t. III, p. 1 e 2.

(7) MILANESI [in] VASARI G. *Le Vite*, ecc., (Ed. Sansoni), t. III, p. 32, nota 3. HEISS A. *Vittore Pisano*, p. 7.

(8) FACH B. *De Viris Illustribus*, ecc., Florentiae, 1745, in 8º. — Vedi p. 47.

(9) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 12.

potrebbe invertire e dedurre che il Pisanello era ancor vivo. Ed infatti egli esisteva ancora nel 1451 quando scrisse il Biondo; e la prova che la sua celebrità non si dileguò ad un tratto appena che fu morto, e quindi che il silenzio degli scrittori contemporanei non prova che la fama di lui fosse diminuita negli ultimi giorni della sua vita, è appunto la biografia di lui, scritta dal Fazio nel 1456 nell'opera, ove celebra i più famosi uomini dei suoi tempi.

Non è qui, del rimanente, il luogo di insistere sopra date, le quali ancor oggi sono incerte e intorno cui opinano diversamente i più eminenti storici moderni dell'arte (1). Solo debbo osservare che le epoche nelle quali il Pisanello potè trattenersi in Firenze, ed avere relazione con Paolo dal Pozzo Toscanelli ed effigiarlo in medaglia, sono mal note. Ma però è fuor di dubbio che il Pisanello fu a Firenze prima del 1430 e che vi fu pure fra il 1444 e l'anno della sua morte. Se, come suppone il Venturi (2), il poemetto del Basinio è fatto circa il 1444, ricordando che Paolo Toscanelli vi è nominato, che questi non era certo celebre prima del 1430 e quindi era cosa assai difficile che il Pisanello allora lo effigiasse, converrebbe ammettere come probabile che assai dopo quest'anno, ma prima del 1444, il Pisanello tornasse a Firenze; a meno che si dimostri, contro l'opinione del Venturi, che il poemetto del Basinio sia posteriore a quell'anno. In ogni modo ritengo che questi scrivesse quei versi non lungi dalla metà del secolo XV, quando la fama del Toscanelli era divenuta grandissima, cioè dal tempo in cui così lo celebra nel suo *Diario* il Landucci (3), ricordandolo sotto l'anno 1458, subito dopo l'Arcivescovo Antonio e Bartolomeo de' Lapacci poi Vescovo di Cortona, fra gli uomini più illustri di quei tempi: « Maestro Pagolo, medico filosofo e astrologo e di santa vita ». E quindi narra di Cosimo il Vecchio e di altri potenti e illustri cittadini fiorentini.

Si potrà ora osservare che il Pisanello fece in ogni caso il ritratto del Toscanelli assai prima che non lo potesse fare Alessio Baldovinetti ciò che fu, come si è detto, ammesse esatte le conclusioni del mio citato lavoro, fra il 1471 e il 1476, e quindi che il ritratto fatto da quest'ultimo pittore non può servire a rintracciare la medaglia, ove il

(1) Il Gaye, l'Armand (1^a ed. 1879 e *Appendice* alla seconda del 1888), ed il Venturi, come si è visto, ritengono che morisse nel 1451. Il Milanese e l'Armand (2^a ediz. 1888), l'Heiss e altri nel 1456; il Friedländer rimane incerto fra le due date, ecc.

(2) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, p. 12.

(3) LANDUCCI L. *Diario Fiorentino* dal 1450 al 1516, Firenze, 1853, in 8°. — Vedi p. 2.

Pisanello ha effigiato il dotto fiorentino. Ma se si ammette che il Pisanello raffigurasse il Toscanelli verso il 1450, quest'ultimo aveva allora non meno di 50 anni e questa è una età in cui la fisionomia più non cambia essenzialmente, mentre d'altra parte il profilo del Toscanelli, come mostra il disegno qui unito, ha tratti assai caratteristici.

Non si dimentichi poi che quantunque siano stati fatti molti studi intorno al Pisanello, quantunque molte sue medaglie e molti suoi quadri siano ormai noti e descritti, la conoscenza delle opere da lui eseguite, benchè cercate con desiderio sempre crescente (1), è lungi dall'essere perfetta, e quindi il lavoro ferve ancor oggi intorno al grande Artista veronese. Se da un lato è stato riconosciuto che varie pitture e medaglie a lui attribuite sono opera non sua, se per altre la cosa è dubbiosa, molte sono le opere in cui è stata riconosciuta la sua mano (2), mentre prima erano o ignote, o smarrite o attribuite ad altri. E a questo proposito ricorderò che la conoscenza dell'opere di quell'artista ricevette ampia illustrazione per la scoperta dei disegni relativi ai suoi quadri che sono a Venezia, fatta nel *British Museum* a Londra (3).

D'altra parte parecchi dei circa trecento disegni attribuiti fino a questi giorni a Leonardo da Vinci e che costituiscono il famoso volume del Vallardi, ora appartenente al Louvre, sono stati riconosciuti dal dottore Tautz di mano di Vittore Pisano (4). Altri suoi disegni sono sparsi in grandissima quantità, oltre che a Londra e Parigi, in molte altre città d'Europa. (5) Così non mi sembra che debba perdersi del tutto la speranza (purchè le numerose e dotte persone che in Italia ed in Eu-

(1) Scriveva in questi giorni Carlo Yriarte che una medaglia del Pisanello rappresentante Sigismondo Malatesta, ritirata da Eugenio Piot nella sua vendita del 1858 per trentacinque franchi, fu poi venduta a Londra per cinquemila.

(2) BODE UND TSCHUDI, *Anbetung der Königen von Vittor Pisano und die Madonna mit Heiligen aus dem Besitz des Cav. Dal Pozzo* [in] *Jahrbuch der Kgl. preuss. Kunstsammlungen*. Berlino, vol. VI 1885, p. 1.

VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, ecc., p. 1.

VENTURI A. *La scoperta di un ritratto estense del Pisanello* [in] *Arch. Stor. dell'Arte*, vol. II, anno II, 1889, p. 165.

(3) VENTURI A. *Il Pisanello a Ferrara*, ecc., p. 1.

(4) REISET, [in] *Gazette des Beaux Arts*, 2^a Serie, tom. XXIV, (1881). p. 119 e 120.

HEISS A. *Vittore Pisano*, ecc., p. 7.

MUNTZ E. *La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII*, ecc., Paris, 1885. — Vedi p. 284. — Il Muntz dice non un certo numero, ma molti.

(5) LAFENESTRE G. *La Peinture Italienne*, Paris, Quantin. — Vedi tom. I p. 142, 143.

ropa si occupano di numismatica e di belle arti, vogliano volger l'animo a tale indagine) di poter trovare un giorno, se non la medaglia, almeno i disegni fatti per essa dall'artista, di cui Flavio Biondo scrisse:

« Unus superest qui fama ceteros nostri seculi facilliter antecessit, Pisanus nomine »

e ove si possa ammirare il ritratto del geniale precursore dell'astronomia moderna e della scoperta d'America, avverandosi per tal modo il pronostico, che il Basini fa per l'opera dovuta alla mano del grande Veronese:

Tuscanellae etiam facies laetissima clari
Nominis egregiis fulget imaginibus.

APPENDICE.

Il Girolamo di cui il Pisanello fece la medaglia è ignoto. Ma osservando che tutti coloro che sono ricordati in questi versi, anzi tutti coloro che furono effigiati dal Pisanello, ebbero qualche celebrità nel secolo in cui vissero, e che in generale essa fu assai grande, così credo che esso sia uno dei tre seguenti e preferibilmente il primo, forse il secondo, difficilmente, ma senza poterlo negare in modo assoluto, il terzo; del quale credo pur nondimeno dover dare notizia, perchè su di esso, per quanto avesse in Firenze la cattedra dantesca, si hanno notizie confuse, e perchè, come vedremo altrove, esso ebbe certamente relazione col Toscanelli.

I. Girolamo Tifernate o *de Castello* fu professore a Ferrara nel 1454. Ciò rilevasi dal Borsetti, il quale fra altre cose ricorda parecchie elegie a esso dedicate da Tito Vespasiano Strozzi. Ebbe relazione, in Ferrara, con Guarino Veronese e altri insigni letterati di quello studio e fu maestro di un Demetrio che sembra il Calcondila. Poggio Bracciolini lo chiama « Vir aetatis nostrae doctrina et ingenio praestantissimus » ed è collocato da Nicolò Perotto fra i « viri doctissimi », che quel letterato pretendeva aver dalla sua nella polemica con Poggio stesso.

Infine il Fazio così ne fa la biografia:

HIERONYMUS TIFERNAS. — « Hieronymus Tifernas Physicus, latina simul et graeca doctrina praeditus, insignis existimatur: nec prosa

solum oratione notus, sed etiam carmine. Orationem habuit luculentam Ferrariae ad Fridericum Imperatorem de illius laudibus, ac funebrem ad Leonellum, Ferrariensem Principem litteratissimum, de Mariae uxoris Alphonsi Regis filiae obitu. Alias etiam quamplurimas orationes, atque epistolas edidit. Omnis praeterea Philosophiae doctus, medicinae studia persecutus, inter Medicos clarus evasit. »

Facii B. *De viris illustribus ecc.*, recensuit ecc. L. Mehus, Florentiae, MDCCXLV, J. P. Giovanelli — Vedi a p. 22.

Poggio Bracciolini, *Epistolae*, ed. Tonelli, Firenze 1832-61, passim, ma soprattutto XI, 37 e XII, 2.

Borsetti F., *Historia almi Ferrariae gymnasii*, ecc.. Vedi t. II, p. 34-35.

Boissonade, *Anecdota Graeca*. Vedi t. V, p. 408 e seg. (Lettera del Gaza al Calcondila).

Gabotto F., *Ancora un letterato del Quattrocento (P. Gregorio da Città di Castello)*, Città di Castello, Lapi, 1890. Vedi pag. 7 e 8, nota.

Gabotto F. e Badini-Confalonieri A.: *Niccolò Perotto da Sassoferato e la sua polemica con Poggio*, Foligno, 1890.

II. Girolamo Valle o Della Valle o Delle Valli, di cui il Fabricio dice: « Eques, Medicus et Poeta eximius patavinus ». Secondo il Vossio, morì nel 1443. È autore del poema sulla *Passione*, che ebbe gran celebrità ai suoi tempi e che fu quindi stampato molte volte, cioè in Vienna, 1510, 4°; Lipsia, 1509, 1512, 1516, 1517, in 4°; Basilea, 1551 in fol.; Anversa, 1559 in 12°, sotto ai titoli di *Jesuis*, *Jesuidem*, *Jhesuida* e anche con quello che ha, per esempio, nella edizione di Anversa: *Carmen heroicum de Passione Domini ad Petrum Donatum Paduanae Urbis episcopum*.

Agostini (degli) C.: *Scrittori Veneziani* (ed. 1752-54) t. II, p. 152.

Fabricii T. A.: *Bibliothecae lat. med. et inf. lat.* (ed. Firenze 1838), t. III, p. 232.

Tiraboschi G.: *Stor. della lett. it.* (ed. Classici) t. V, p. 1337 e VII, p. 2122.

Melzi G.: *Dizionario delle Op. An. e Pseud.* (ed. Milano 1863), t. I, p. 177.

Brunet I. C.: *Manuel du libraire*, [sotto] Vallibus Paduanus. ecc., ecc..

III. « Magister Jeronimus Iohannis de Ordine Sancte Marie Novelle, in Teologia et in diebus festivis, ad lecturam Dantis, pro uno anno ut

supra inchoando, cum salario florenorum quadraginta ecc. ». Così si legge nei documenti relativi alla Università e Studio Fiorentino, pubblicati da Alessandro Gherardi, sotto l'anno scolastico 1439-40.

Il medesimo nome, relativo certamente, come ammette implicitamente anche il Gherardi, a una medesima persona, si legge fra i documenti di quello Studio sotto l'anno scolastico 1451-52: Magister Jeronimus Ioannis ex fratribus Predicatorum, libre 14 ». Un frate omonimo, autore o traduttore che fosse della *Vita di S. Giovanni Gualberto* dedicata a Lorenzo de' Medici, è ricordato dal Poccianti, dal Simi (in Bandini), dal Negri, dal Fabricio, dal Galletti, ecc. coi varî nomi seguenti: Gerolamo di Giovanni, Gerolamo fiorentino, Gerolamo Radiolense o di Reggiuolo, frate predicatore ossia domenicano. Il Moreni pure ricorda questo Gerolamo di Reggiuolo, come autore, oltre che dell'opera citata, di *Vite* di Cosimo e Lorenzo de' Medici, e rimanda per essi al vol. I, p. 4 e 68 dello *Specimen* del Bandini. Ma nel libro del Bandini, nè in quelle pagine, nè altrove si parla di queste opere, nè ho potuto trovare l'origine della erronea citazione e dell'equivoco del Moreni. Questi cita inoltre, fra gli scrittori toscani, un Gerolamo di Giovanni, frate predicatore, autore della *Vita della Beata Villana delle Botti* « e che fioriva verso il 1400 ».

Il padre Giulio Negri, oltre che di Gerolamo di Giovanni Radiolense, dà spropositando (e qui ne parlo perchè il Negri è pur usato come fonte per la storia degli scrittori fiorentini), le biografie di due altri fiorentini, ambedue frati predicatori, ambedue insigni teologi e grecisti, e morti ambedue (?) il 30 agosto 1454; il primo dei quali, Gerolamo di Giovanni fu ammirato al Concilio di Trento (?), nel Concilio di Firenze l'altro; il quale è dal Negri chiamato Gerolamo Medici figlio di Giovanni e fratello di Antonio e di Domenico, e detto autore della *Vita della Beata Giovanna Villani*, confondendo forse con un'opera dallo stesso titolo, di cui il Bandini (*Specimen* vol. I, p. 295) fa autore il frate predicatore Giovanni Carlo di Firenze, dicendo che la terminò il 9 agosto 1452. Il Negri ricorda quindi altre opere di questo Girolamo, le quali al suo tempo erano nel Convento di S. Maria Novella. Costui era, dice infine il Negri, oltrechè teologo e grecista, illustre nella poesia, celebre quasi in ogni scibile, teologo nello Studio fiorentino nel 1419, ecc., ecc.. Invero, peraltro, convien notare che nel Concilio di Firenze un solo fra gli intervenuti aveva nome Girolamo, e questi era *Hyeronimus abbas Sanctae Gundae*, cioè di Santa Gonda, celebre convento Camaldolense (oggi non più esistente), posto a 3 km. a ponente di San Miniato, provincia di Firenze. Si osservi poi che un M.^o Gi-

rolamo di Giovanni da San Miniato è indicato come *lettore* nello Studio fiorentino, non però nel 1419, ma nel 1422-23, e in medicina e non in teologia; medico, anche a' suoi tempi, di poca celebrità, poichè mentre il medico Ugo Andrea da Siena aveva quell'anno 600 fiorini di condotta, M.^o Girolamo ne aveva soli 40. Il meno pagato era M.^o Giovanni dell'Abbaco, professore di astrologia, cioè matematica e fisica, con 20 fiorini. Fra i *lettori* nello Studio fiorentino vi furono poi, in quel tempo, altri Girolami, ma di altri ordini religiosi e di altri cognomi. Comunque sia, dall'insieme delle notizie, date qui sopra, risulta che verso la metà del XV secolo visse in Firenze un Girolamo di Giovanni dell'ordine dei Predicatori, teologo, lettore di Dante, e assai celebre al suo tempo e che fiorì verso la metà del secolo XV, e un Girolamo Radiolense Vallombrosano, che fiorì nella seconda metà del secolo XV e che forse forma col primo una sola persona. Ma se questi frati sono due diverse persone, i versi del Basinio sono da riferirsi preferibilmente alla prima e non alla seconda di esse.

Gherardi Alessandro: *Statuti della Università e Studio fiorentino nell'anno MCCCCLXXXVII* ecc., (con doc. dal 1326 al 1372). Volume VII (1881) dei *Documenti di Storia Italiana per le provincie della Toscana, dell'Umbria, e delle Marche*. Vedi p. 401, 445, 461 e 558.

Poccianti M., *Cat. Script. flor.* p. 82 (ed. Firenze 1589).

Bandini A. M., *Specimen litt. flor.* vol. I, pag. 2 e 22 (ed. Firenze, 1747).

Fabricii J., *Bibl. lat. med. et inf. aetatis*, t. III, pag. 229 e 231 (ed. Firenze, 1858).

Negri G., *Scritt. fiorentini*, p. 302 e 304 (ed. Ferrara, 1732).

Moreni D., *Bibliografia stor. rag. della Toscana*, vol. I, p. 442, vol. II, pag. 225 (ed. Firenze, 1805).

Mansi J. D., *Sacrorum Conciliorum Collectio* (ed. Firenze-Venezia, 1789-1798). Vedi vol. XXXI, col. 1034-1038.
